

Monreale, bloccato l'appalto per il monumento a Nassiriya

Due imprese, entrambe in odor di mafia, si erano presentate alla gara d'appalto per la realizzazione del monumento funebre alla memoria del vicebrigadiere dei carabinieri, Domenico Intraivaia, caduto nel corso dell'attentato terroristico a Nassiriya,

che sarà costruito nel cimitero monumentale di Monreale. Dopo la comunicazione della prefettura al Comune, il vice sindaco della cittadina normanna, Salvino Caputo, ha disposto la riapertura delle buste e l'assegnazione a una nuova impresa. Secondo la prefettura, gli accertamenti sulle imprese «non permettevano di escludere possibili interferenze mafiose».



Beppe Pisanu

«Sulle vicende delle stragi del '92 la Commissione Antimafia deciderà sempre all'unanimità» ha detto l'ex ministro dell'Interno Beppe Pisanu



Laura Garavini

La capogruppo Pd in commissione Antimafia, chiederà di dar corso alla richiesta di un'indagine sulle stragi del '92

di Bruno Contrada, l'ex numero tre del Sidae condannato a 10 anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Sul suo cellulare il 19 luglio del '92, solo un minuto dopo l'esplosione che in via D'Amelio straziò i corpi di Paolo Borsellino e di cinque agenti della scorta, arrivò una telefonata partita dal Castello Utveggiò dove ha sede un Centro Ricerche e Studi Direzionali di cui il Sidae si serviva per copertura. Su quelle stesse linee telefoniche, appurò il dirigente di Ps Gioacchino Genchi, nei mesi precedenti si erano susseguite chiamate da cellulari clonati in uso ad esponenti di Cosa Nostra. Compreso quel Pietro Scotto che, secondo gli inquirenti, aveva lavorato per intercettare le telefonate

Maramotti



Il golpe Borghese

Si chiese aiuto ai boss Liggio: «Non me la sentii di portare il regime»

Calò e il presidente Dc

A Bontade: «Ma non l'hai capito che sono loro a volerlo morto?»

nell'appartamento della casa della madre di Paolo Borsellino. E funzionario del Sidae palermitano era anche Lorenzo Narracci, il cui numero di telefono fu ritrovato a Capaci, scritto su un biglietto, nel luogo dove venne azionato l'ordigno della strage.

Stragi e misteri che non trovano spiegazione, dubbi senza risposta che spesso chiamano in causa uomini dello stato. Come la perquisizione mai fatta nel covo dove venne arrestato Riina il 15 gennaio del 1993 (l'ex capo del Ros dei Carabinieri e del Sidae Mario Mori e il capitano «Ultimo» sono stati assolti dall'accusa di favoreggiamento aggravato) o il mancato blitz, suggerito dal collaboratore Luigi Ilardo, per la cattura di Bernardo Provenzano.

«Non volevano catturarlo perché aveva un compito ben preciso», ha detto in aula l'ufficiale dei carabinieri Michele Riccio testimoniando nel processo che vede imputati Mario Mori e il colonnello dei Ros Mario Obinu. ❖

«Mio fratello Paolo disse no alla trattativa Ecco perché fu ucciso»

Salvatore Borsellino accusa le istituzioni: venne informato dell'accordo e dell'intermediazione di Vito Ciancimino il giorno dell'insediamento al Viminale di Nicola Mancino

Il dossier

MA. SO.

ROMA
msolani@unita.it

Mio fratello era stato sicuramente informato dagli organi istituzionali della trattativa in corso tra mafia e Stato, perché erano in mano sua le indagini sull'assassinio di Falcone e sulla mafia in Sicilia. Non poteva non esserne informato». Salvatore Borsellino lo ripete da anni. Lo urla contro il silenzio di un paese che si è sempre fermato un passo prima di quel terzo livello, i rapporti fra Cosa Nostra e isti-

tuzioni, che non è mai entrato negli atti dei tribunali. Un terzo livello che 57 giorni dopo Capaci avrebbe voluto morto anche Paolo Borsellino, ultimo ostacolo nella trattativa che lo Stato, con l'intermediazione di Vito Ciancimino, aveva intessuto coi boss Corleonesi. «Sostengo dal '97 - prosegue Sal-

L'agenda

Dov'è l'agenda del magistrato scomparsa dopo la strage?

vatore Borsellino - che il motivo dell'accelerazione della eliminazione di Paolo sia stato il fatto che lui si era messo di traverso rispetto a questa

trattativa nel momento in cui ne fu informato, e questo avvenne al ministero dell'Interno il primo luglio 1992 (giorno dell'insediamento al Viminale di Nicola Mancino ndr)».

Ma più in alto dei boss, davvero qualcuno ordinò la morte di Paolo Borsellino? Davvero uomini dei servizi parteciparono all'organizza-

FORZA NUOVA

Anche quest'anno Forza Nuova non parteciperà alla commemorazione della strage di via D'Amelio. Lo ha detto il coordinatore siciliano Giuseppe Provenzano.

zione dell'attentato? Interrogativi che si legano alla vicenda dell'agenda rossa di Paolo Borsellino. «La verità della strage sta in quell'agenda scomparsa misteriosamente - ha raccontato il tenente Carmelo Canale, un tempo considerato l'uomo ombra di Borsellino - Un'agenda che era anche il suo diario. E che conteneva quindi la verità su chi e perché aveva ucciso Falcone». Pagine su cui il magistrato annotava furiosamente tutto ciò che accadeva nei giorni intercorsi fra Capaci e via D'Amelio. «Carmelo - disse un giorno a Parente riferendosi ai suoi appunti - per me è finito il tempo di parlare. Sono successi troppi fatti in questi mesi, anche io ho le mie cose da scrivere. E qua dentro ce ne è anche per lei».

Dov'è finita quell'agenda nessuno è mai stato in grado di stabilirlo. La borsa in cui Paolo la teneva, quel 19 luglio 1992, venne raccolta bruciata fra le macerie fumanti di via D'Amelio dal colonnello dei carabinieri Giovanni Arcangioli. «Dopo avere visto il corpo di Borsellino dilaniato dall'esplosione - ha spiegato il militare - ho alternato vuoti di memoria a rapidi flash». Il primo aprile 2008 il gip di Caltanissetta lo ha prosciolto dall'accusa di furto aggravato dall'aver favorito Cosa Nostra. Prosciolto «per non avere commesso il fatto». Ma di quell'agenda, e dei suoi segreti, non si sa ancora nulla. ❖